

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO DEL VICE COMANDANTE GENERALE

/Nr.8/3 di prot.R.P.

OGGETTO: Esito di indagine.

Roma, li 15 giugno 1967

Al Signor Generale di C.A. s.p.e. Carlo CIGLIERI Comandante Generale dell'Arma

Ai fini della ricerca di chi possa aver fornito le dichiarazioni contenute nel n. 21 del settimanale "ESPRESSO" del 21 maggio 1967, ho avviato la inchiesta della quale sono stato incaricato con i fogli n.15/1 a 15/2 di prot. R.P., rispettivamente del 18 a 24 maggio 1967.

Per ragioni di riservatezza prospettate verbalmente, non ho ritenuto avvalermi di "qualificati ufficiali di grado elevato", preferendo interrogare personalmente alcuni generali e colonnelli che, per la carica ricoperta nell'epoca, ebbero una parte nelle predisposizioni adottate nel 1964 per fronteggiare eventuali emergenze o turbamenti dell'O.P.

Pur ritenendo che una piú ampia possibilità di estensione degli accertamenti avrebbe giovato alla completezza di indagine, in aderenza alle direttive impartitemi, mi sono strettamente limitato alla ricerca degli eventuali autori di indiscrezioni.

In relazione all'opportunità di rendermi conto dell'oggetto delle indiscrezioni, non ho potuto però prescindere dal chiedere agli ufficiali interrogati una esposizione succinta di quanto fosse a loro conoscenza sui fatti del luglio 1964.

In particolare:

ho intrattenuto sull'argomento i sottonotati ufficiali ai quali ho richiesto dichiarazioni (allegate alla presente) al fine di lasciar traccia agli atti di quanto essi, a distanza di tempo, sono stati in grado ricordare:

Gen.brig. LEPORE Oreste;
" " PICCHIOTTI Franco;
" " AZZARI Dagoberto;
" " ZINZA Cosimo;
Col. DALLA CHIESA Romolo;
" SOTTILETTI Roberto;
" BITTONI Luigi

mi sono limitato invece a sentire verbalmente i seguenti:

Col. FERRARA Arnaldo;
" VENDOLA Michele;
" PALUMNBO Giuseppe;
" MINGARELLI Dino.

Non ho mancato di considerare la categoria dei colonnelli a disposizione, con colloqui o riferimenti indiretti.

Pur tralasciando ogni esposizione a tale riguardo, esulando dal compito assegnatomi, ritengo di non potermi esimere dal riferire le seguenti osservazioni in merito alle misure cautelative che furono approntate:

. gli elenchi di persone pericolose, da arrestare in caso di necessita, sono stati preparati dal SIFAR e consegnati all'Arma da elementi del servizio di controspionaggio, incaricati pure di collaborazione per il caso che le misure previste avessero dovuto essere messe in atto, conferendosi così all'organismo speciale un ruolo di collaborazione direttivo nei confronti dell'Arma territoriale;

- tutte le predisposizioni sono state prese all'insaputa della P.S., cioè proprio di chi, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, primo responsabile dell'ordine pubblico nel Paese, è preposto a tale materia, agendo in stretta unione con l'Arma.

A giudicare dall'ermetico riserbo, che indusse il Comandante generale dell'epoca ad escludere dai preparativi e da ogni conoscenza di essi molti dei generali e lo stesso Vicecomandante generale, nel caso specifico è apparso chiaro che, nella deprecata eventualità di passare all'azione, il Comandante generale intendeva operare soltanto con elementi fidati dell'Arma ed in unione col SIFAR del quale sembra avesse disponibilità completa.

Da alcune discordanze delle dichiarazioni rese, sia scritte che verbali, ho potuto dedurre che non tutti gli ufficiali che ho interrogato sono stati veritieri. Alcuni tra essi, di medesime circostanze, hanno taciuto particolari o dato versioni, diverse suffragando il mio convincimento che forze esterne **abbiano** cercato di influenzare la rivelazione della verità, secondo un malinteso interesse a nasconderla per non nuocere al buon nome dell'Arma.

In particolare nel corso dei miei colloqui ho appreso che il gen. CENTO, ha svolto, presso diversi ufficiali generali e colonnelli, opera intesa a dissuaderli, se interrogati, dal far cenno di quanto era loro noto su predisposizioni e ordini impartiti nelle riunioni del Giugno 1964.

I suoi indebiti interventi hanno originato perplessità e reticenze, e recato intralcio all'indagine eseguita per ordini di V.E.

Sul movente che li ha determinati, non sembra naturale che egli si sia mosso di propria iniziativa.

Potendo aver egli agito su richiesta di miei superiori in grado, ho soprasseduto dall'interrogarlo, in attesa di direttive di V.E. Comunque ne segnalò il comportamento che giudico di gravità eccezionale.

Per quanto riguarda l'individuazione di ufficiali che potrebbero aver fatto indiscrezioni, l'indagine si è rivelata di estrema difficoltà e ciò sia per i limiti entro i quali ho dovuto contenere gli accertamenti, sia per la linea di assoluto riserbo consigliato da V.E., in relazione alla opportunità di evitare, ad ogni costo, diffusioni e pubblicità nocive.

Non può procedersi quindi che per illazioni, almeno per il momento. Tenuto conto che l'ex on. Schiano avrebbe incontrato il gen. de LORENZO nel 1965 e trattato della materia, egli ne aveva avuto notizia in epoca anteriore all'incontro. Considerazione analoga può farsi per quanto riguarda il sen. Parri, riferita all'estate del 1966.

Negli ambienti dell'Arma, al di fuori della cerchia di quegli ufficiali che furono interessati delle predisposizioni del giugno 1964, si parlò, specie dopo la soluzione della crisi ministeriale, di misure che erano state predisposte ma in termini non precisi e con relativo disinteresse, dato che il momento critico era ormai trascorso.

E a quell'epoca lontana le voci possono essere trapelate all'esterno anche perché le misure predisposte richiedevano indubbiamente il concorso di numeroso personale al quale non poteva sfuggire la loro connessione con la difficile situazione del momento.

Riserva di comunicare ogni eventuale emergenza.

IL GENERALE DI DIVISIONE
VICE COMANDANTE GENERALE
(Giorgio Manes).

